

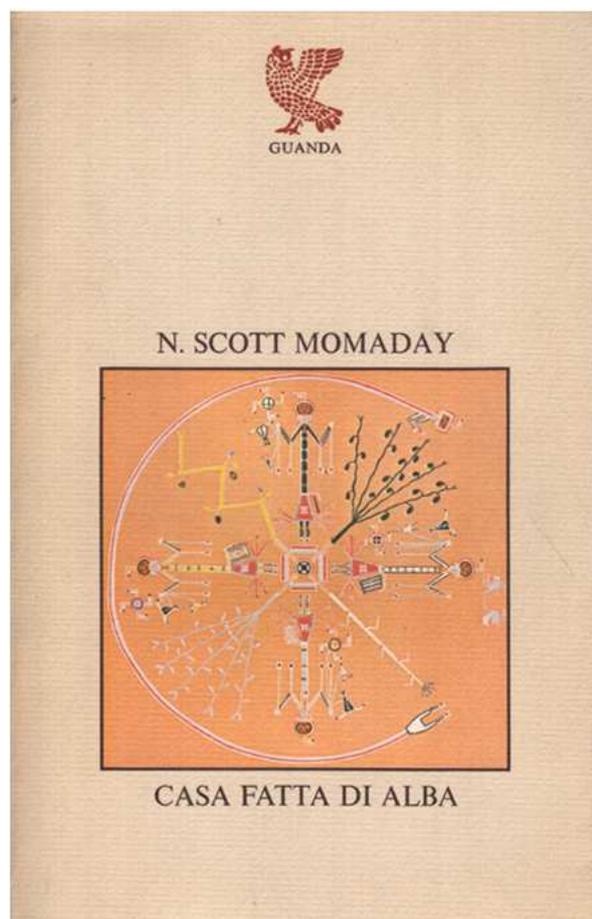


**Consigli di lettura
dalla donazione Arnaldo Massei**

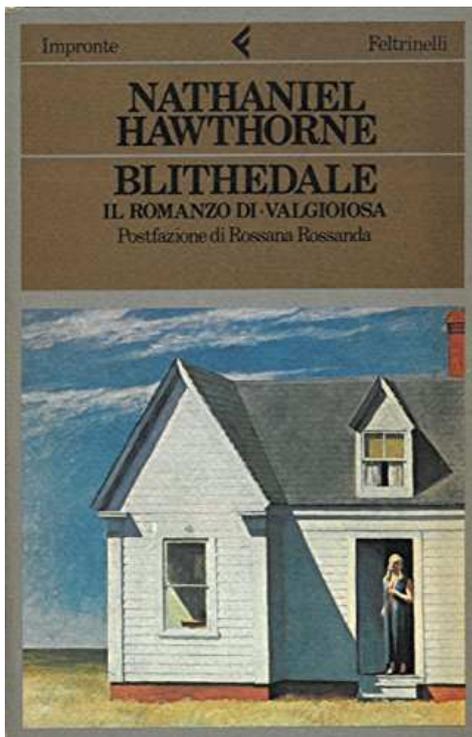
26 settembre 2018

Casa fatta di alba di N. Scott Momaday

Il drammatico scontro tra i due mondi, il tribale e quello tecnologico, è il tema del romanzo *Casa fatta d'alba*. La narrazione ha come sfondo prevalente lo scenario del Pueblo Jemez, nel New Mexico, che racchiude un retaggio culturale indiano tra i più affascinanti del continente americano. Abel, il protagonista, ritorna dalla seconda guerra mondiale oppresso da orrori e lacerazioni. L'autore costruisce abilmente l'opera attraverso una serie di flashback, flashforward e suggestioni oniriche che dispiegano i tratti più profondi della cultura indiana e nel contempo svelano la causa della «malattia» di Abele: il contatto con la realtà predatoria e annientatrice del mondo dei bianchi. Le vicende di Abel, designato a vittima innocente già nel nome, riflettono i processi di disintegrazione della cultura delle riserve e i fallimentari tentativi di acculturazione dell'indiano inurbato. Il dramma del protagonista è narrato su un duplice registro stilistico: da un lato lirico, con miti e immagini della comunicazione orale, dall'altro descrittivo secondo i canoni più alti del romanzo moderno nordamericano e europeo, spezzato nella cronologia, complesso nel rapporto tra voce narrante e punto di vista dei personaggi. Incapace di esprimersi nella lingua dei suoi padri e ammutolito dalla violenza che ha dovuto vedere, Abel deve percorrere un difficile cammino per ritrovare se stesso. La continuità della tradizione è assicurata dal rapporto con il nonno Francisco: dopo la sua morte, Abele partecipa alla rituale corsa all'alba verso la «mesa», la casa fatta di alba. Ritrova così una voce; la spietata logica dei bianchi è ormai un incubo lontano.



Navarro Scott Momaday, nato nel 1934, è un importante letterato nativo americano. È un novelliere di origini Kiowa, che ha prodotto anche saggi e poesie. Il suo libro più famoso, *Casa fatta di alba* (*House Made of Dawn*), ha vinto il Pulitzer nel 1969 ed è considerato il primo grande libro del movimento letterario chiamato Rinascimento dei Nativi Americani. La biografia di Navarro Scott Momaday riflette il passaggio paradigmatico dalla cultura orale, ritualistica delle riserve in cui è cresciuto, all'acquisizione dei moduli cronologici e lineari della civiltà occidentale, fino all'esperienza di professore di inglese all'University of California, a Santa Barbara, e all'attività letteraria.



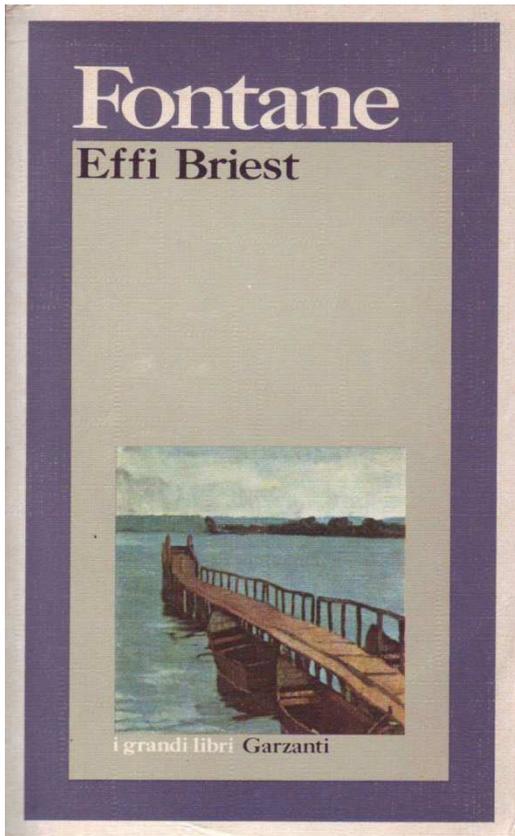
Blithedale il romanzo di Valgioiosa di Nathaniel Hawthorne

Nel 1841, a Brook Farm - una fattoria nel Massachusetts - un gruppo di riformatori sociali diede vita a una comunità ispirata ai principi del fourierismo e del trascendentalismo emersoniano, che aveva come scopo la spiritualizzazione del lavoro e una radicale rigenerazione sociale. Tra loro c'era anche Nathaniel Hawthorne, che dieci anni più tardi riporterà la sua esperienza - trasfigurandola con gli strumenti del romanziere - in *Blithedale*. Qui il lettore viene trascinato nel teatro di un esperimento destinato a fallire, un asfissiante mondo ideale intorno a cui orbitano alcuni dei più riusciti personaggi della letteratura d'oltreoceano: Hollingsworth, riformatore fanatico; Priscilla, fanciulla dai nervi deboli; e soprattutto Zenobia, la più seducente creatura della narrativa americana. Un romanzo di illusioni, errori e smarrimenti, eppure arioso, spigliato, scritto - disse Henry James - con la "leggera luminosità di una giornata di aprile".



La marchesa di O... ; Michael Kohlhaas di Heinrich von Kleist

In un unico volume due dei racconti più emblematici di Heinrich von Kleist, del 1808 e del 1810. *La marchesa di O...*, giovane vedova e madre di due bambini, rimasta incinta, viene ripudiata dalla famiglia. Paradossalmente la marchesa non sa chi sia l'artefice del misfatto e per questo mette un annuncio sul giornale per invitare il colpevole a farsi avanti... *Michael Kohlhaas* è un ricco mercante di cavalli, "uno degli uomini più giusti e insieme più terribili del suo tempo" - la Germania di Lutero - che diventa un ribelle per amore e per necessità di giustizia. Questa nuova versione dei racconti intende riprodurre l'essenzialità e l'economia della prosa kleistiana, la rapidità quasi drammatica degli avvenimenti che, più che negli altri racconti, fanno pensare al Kleist drammaturgo, nel tentativo di rendere la necessità etica, prima ancora che narrativa, che guida la sua prosa.

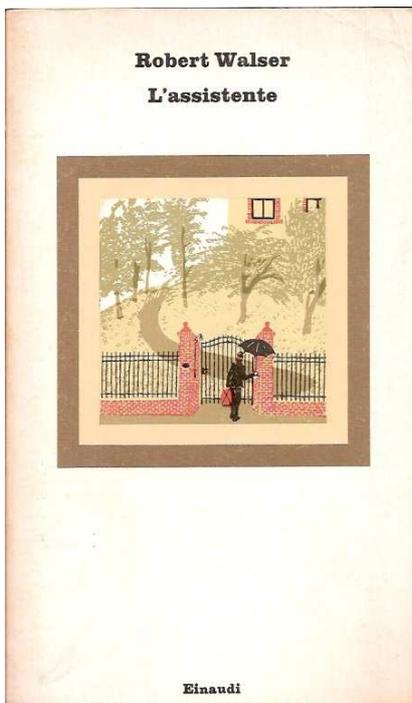


Effi Briest di Theodor Fontane

Il destino di Effi, la "figlia dell'aria", che ancora giovanissima viene data in moglie al prefetto Von Innstetten, sarà segnato proprio dal conflitto tra i suoi contraddittori impulsi interiori, la sua aspirazione a una vita di "tenerezza e amore", a un futuro "bello e poetico", e una realtà che invece impone all'individuo rigorosi confini. Effi Briest, più ancora di Emma Bovary, tradisce non per passione, ma per noia, per rompere la monotonia della vita coniugale. L'adulterio, scoperto per caso anni dopo, la condanna alla solitudine e alla morte sociale.

"L'uomo naturale," spiega Fontane, "vuole vivere, non vuole essere devoto, o casto, o morale, tutti tratti artificiali il cui valore, poiché manca l'autenticità e la naturalezza, è sempre dubbio. Tale elemento naturale mi affascina da molto tempo, è l'unica cosa cui attribuisco importanza, l'unica che mi attira, ed è forse questo il motivo per cui i miei personaggi femminili sono tutti un po' disturbati. Proprio per questo mi sono cari; mi innamoro non delle loro virtù ma della loro umanità, detto altrimenti, delle loro debolezze e dei loro peccati."

Chi era davvero Effi Briest? L'eroina più amata della narrativa tedesca, protagonista del romanzo di Theodor Fontane e di ben quattro film, da quello di Gustav Grundgens negli anni '30 a quello di Fassbinder negli anni '70, è vissuta davvero. Si chiamava Elisabeth (Else) von Ardenne e fu la protagonista di uno scandalo che fece scalpore nella Berlino della fine dell'800. Fontane l'aveva conosciuta in casa Lessing, l'editore del giornale che pubblicava i suoi romanzi a puntate. Diversamente da Effi, che nell'omologo romanzo muore di crepacuore poco dopo che il marito ha ucciso l'amante in un duello, Else visse invece fino a 99 anni. Come Effi abbandonata da tutti, privata dei figli, non si arrese: prese un diploma da infermiera, curò i malati, e non rinnegò mai quell'amore che le aveva dato, come scrisse nel diario, «la più grande sofferenza ma anche la più grande felicità della sua vita».



L'assistente di Robert Walser

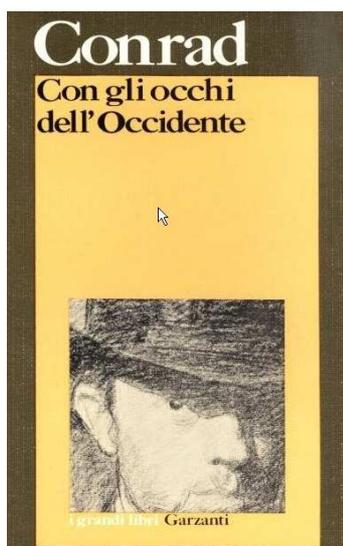
Romanzo dello scrittore svizzero Robert Walser pubblicato a Berlino nel 1908. La storia, a fondo autobiografico, narra un episodio della giovinezza dello scrittore, che effettivamente aveva lavorato come scrivano e aiutante presso un ingegnere meccanico ricco di fantasia, ma incapace negli affari. Il racconto non è però condotto in prima persona, anzi è notevole il distacco con cui è osservata la figura del protagonista Joseph Marti, un giovane sensibile e timido, incline alle fantasticherie. Marti viene assunto dall'ingegner Tobler, inventore di un orologio pubblicitario, di una cartuccera automatica, di un seggiolone per ammalati, da cui si ripromette grandi guadagni; l'ufficio è nella villa dell'ingegnere, presso il lago di Zurigo. Le mansioni dell'assistente sono imprecise: tenere la contabilità, ricevere gli eventuali clienti, ma soprattutto badare ai creditori; egli riceve vitto e alloggio presso la famiglia dell'ingegnere e, poiché il lavoro d'ufficio è pressoché inesistente, finisce con l'occuparsi anche di piccoli servizi domestici. Durante i frequenti viaggi dell'ingegnere, Marti passa

lunghe ore in conversazione con la signora, ancor giovane e abbastanza graziosa, e matura per lei una devota amicizia, che sfiora appena un tenuissimo sentimento amoroso, del resto mai confessato. La figura della signora è la più viva nel romanzo: ritratta con affettuosa ironia come una specie di sublimazione di ideali borghesi e casalinghi; avrebbe inclinazioni romantiche, ma le nasconde per non farsi credere "un'oca esaltata". Fra lei e Marti si stabilisce una certa confidenza rispettosa, senza civetteria e senza abbandoni, in devota solidarietà nei confronti di Tobler che li domina con la sua imponenza aggressiva. "Brav'uomo, un po' enfatico", egli rivela, via via che si approssima il fallimento economico, la sua debolezza di fantoccio. Marti, che non ha mai ricevuto lo stipendio, e non ha mai osato chiederlo, a un ennesimo scoppio di collera del padrone, si licenzia e parte, dopo essersi congedato brevemente dalla signora. Il linguaggio è di un nitore e di una bellezza da giustificare l'ammirazione di Franz Kafka, che confessò il suo debito verso questo suo compagno e maestro di vita letteraria.

Robert Walser (1878-1956) meditò di mutarsi in albero. A differenza dei «*poveri, inquieti esseri umani*» che sono «*sempre di fretta*» e «*malgrado un'esistenza molto sviluppata restano miseramente attaccati alle loro opacità, ai loro preconcetti, sono pavidì schiavi delle loro tristi prerogative*», gli alberi «*sono muti e non hanno alcun bisogno di essere riflessivi*». Soprattutto, «*possono vivere senza l'obbligo di chiedersi perché*». «*Amico dichiarato di ciò che è incerto*», tenace camminatore, dal 1933, chiuso in una casa di cura, Walser rifiutò di scrivere. Morì nel 1956, durante l'ennesima camminata, sulla neve, il giorno di Natale

Con gli occhi dell'Occidente di Joseph Conrad

Lo studente Razumov conosce Haldin, che ha assassinato un ministro e cerca di fuggire dalla Russia. Di fronte alla ricerca d'aiuto da parte di Haldin, Razumov reagisce con il tradimento: consegna l'amico alla polizia, accorgendosi ben presto della gravità del proprio atto. L'ombra della colpa lo perseguita e il destino lo porta a incontrare la sorella di Haldin, della quale si innamora. Dovrà confessare a Natalia ciò che ha fatto? La vicenda è narrata da un professore inglese che vive a contatto con gli emigrati russi: un occidentale, quindi, estraneo ai fatti, nei quali però scopre, come Conrad stesso, una proiezione dei propri atteggiamenti contraddittori. Il gioco di specchi si moltiplica quindi fra scrittore e protagonista.



Scritto nel 1911, *Con gli occhi dell'Occidente* è un testo cruciale per la comprensione del pensiero e della biografia di Conrad. Prendendo le mosse da una storia di spionaggio e tradimento, di politica e coscienza, l'autore mette in scena il contrasto fra un io pubblico e uno nascosto, fra una ragione ideologicamente conformista e reazionaria e una ragione trasgressiva. Attraverso una scrittura che si cala nel «caso di coscienza» e rifiuta il paravento dell'ironia,

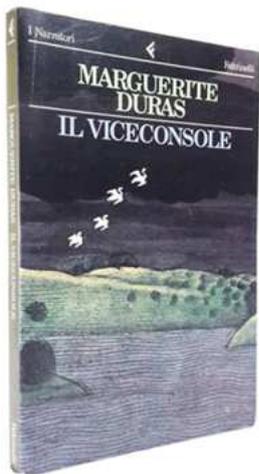
Conrad si misura in modo diretto con le problematiche sociali e politiche. L'attacco del romanzo, tra le sue pagine più drammatiche, è un durissimo atto d'accusa contro le condizioni di repressione in Russia.

Moneta del sogno di Marguerite Yourcenar

«Avevo subodorato l'atmosfera di viltà, compromesso o di prudenti silenzi da una parte, di rudi abusi di forza, di una mania di arrivismo, di quella piatta demagogia accostata alle realtà dell'arbitrario dall'altra, che è, o finisce per essere, l'aria irrespirabile di tutte le dittature» – Marguerite Yourcenar



Scritto nel 1933 e rielaborato interamente nel 1959, «Moneta del sogno» ha al suo centro la narrazione, in parte realistica e in parte simbolica, di un attentato antifascista nella Roma dell'anno XI della dittatura. Iniziato durante una visita in Italia, questo romanzo si distinse fra tutte le opere letterarie francesi dell'epoca per la precisa presa di posizione di Marguerite Yourcenar contro l'immagine che la propaganda ufficiale del regime dava del nostro paese e per l'intuizione dei fatti gravi e irrimediabili che incombevano sull'Europa.



Il viceconsole di Marguerite Duras

Nella letteratura del nostro tempo, così spesso incline a una rappresentazione attenuata e felpata, a stili "minimalisti", a una fine e soffocata decenza nel velare ogni ordine di emozioni, Marguerite Duras porta, come una bella anomalia, la sua predilezione per ciò che è acuto, estremo, intollerabile. Come Balzac, la attraggono le contrapposizioni esasperate, le tensioni psichiche insostenibilmente protratte, gli atti anche criminali che illuminano con un subitaneo bagliore lo scenario della vita.

"Il viceconsole" può essere collocato, come "L'amante", nelle "Scene della vita in Oriente". D'altronde, come potrebbe non convenire, a un autore che ama i colori vivi e le pennellate energiche, un'Asia di fiumi e pantani, di monsoni che tingono d'indaco l'aria, di miseria senza confini e lussi più opulenti, illanguiditi e conturbanti che altrove? Alla Duras ne fecero dono un'infanzia e un'adolescenza indocinesi. Qui, siamo in India a Calcutta; e una piccola società europea, in bilico tra rispetto delle forme e cedimento a una deriva sensuale senza cui forse non potrebbe sopportare quei climi spossanti, ruota intorno alla fragile, incantevole, nevrotica Anne-Marie Stretter, moglie dell'ambasciatore francese, perfetta

per seduzione e irrequietezza nelle prime brume dell'età. Si balla e luci sono accese, nell'ambasciata di Francia; ma appena fuori si accalca la folla dei mendicanti, dei lebbrosi, dei cani. Tuttavia non sono solo loro a testimoniare che la vita può non avere maschere, ed essere insostenibile.

Viaggio in India di Hermann Hesse

Il 6 settembre del 1911 Hermann Hesse sale a Genova in compagnia dell'amico pittore Hans Sturzenegger sulla "Prinz Eitel Friedrich" per andare in India, il paese nel quale i suoi nonni, suo padre e sua madre avevano lavorato come missionari. In realtà non fu un viaggio in India, ma uno in Indonesia: Penang, Singapur, Sumatra, Borneo e Burma. L'itinerario del viaggio di tre mesi tocca solo in margine il subcontinente. La nave attracca a Ceylon, dove Hesse sbarca, visita il santuario buddista Kandy e scala il monte più alto, ma il progetto di vedere la costa di Malabar fallisce. Il viaggio educativo nell'Oriente lontano coincide con un periodo di riorientamento: poco prima era nato il terzo figlio Martin, ma Hesse si sente sempre più straniero e a disagio con la sua famiglia, il desiderio di partenza e la voglia di viaggiare diventano sempre più forti. Ma il viaggio in India è una delusione. Non ritrova l'immagine idealizzata dell'India, creata dai racconti di suo nonno. È addirittura disgustato dalla realtà, dal calore, dalla sporcizia, dal colonialismo, dalle condizioni sociali e anche dal carattere devoto dei malesi. Può rispettare solo i cinesi. Anni dopo Hesse ammette che nell'Asia orientale non gli è riuscito conoscere l'India né aver vissuto una liberazione interiore. Il vero frutto di questo viaggio per Hesse fu il libro Siddhartha, pubblicato nel 1922.

Neuromante di William Gibson

**"Neuromante", quel capolavoro
rivoluzionario che ha anticipato il XXI secolo**

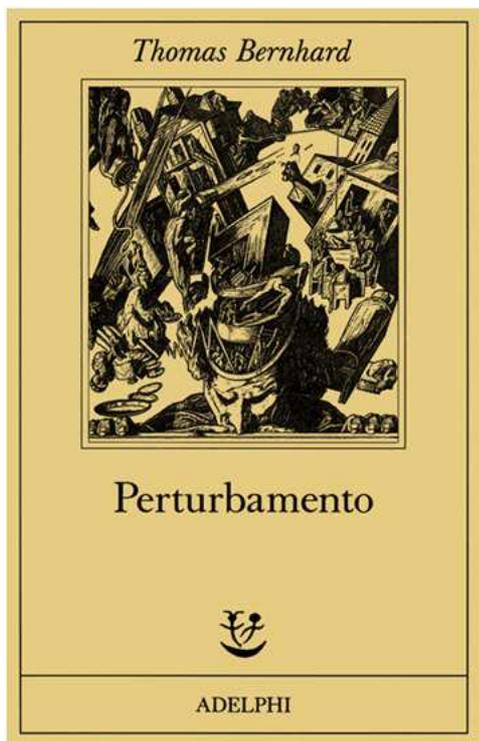
Trent'anni fa William Gibson pubblicava il suo romanzo, leggendario capostipite del cyberpunk. Un libro che, nel 1984, sulla scia di Ballard, Burroughs e Dick, aveva già immaginato Internet, Assange, Snowden e la tecnologia che ci avrebbe messo in catene

di NICOLA LAGIOIA, 2014

Sono passati trent'anni da quando un cielo dal "colore di uno schermo televisivo sintonizzato su un canale morto" apparve sulla prima pagina di un romanzo destinato a segnare un'epoca e a far esplodere una corrente non solo letteraria: il cyberpunk. Il libro si intitolava *Neuromante*, ... il suo autore, William Gibson [...] si era trasferito in Canada per sfuggire alla guerra del Vietnam, e da Vancouver provava a farsi largo come autore di racconti. Se la "bomba" era stata la preoccupazione degli scrittori che Gibson aveva letto da ragazzo, ora è il passaggio al digitale la superficie su cui proiettare incubi e speranze di chi la notte si addormenta immaginando quali strani mondi possa dischiudere un apparecchio che è possibile da poco collegare anche ai computer domestici: il modem. Così, proprio nel 1984 che George Orwell aveva usato per trasfigurare i totalitarismi della prima metà del secolo nella più nota distopia della letteratura mondiale, Gibson codifica in forma narrativa una mutazione tecnologica i cui aspetti più profondi il mondo letterario tradizionalmente vicino all'accademia ignora. Ecco allora la storia di Case, pirata informatico a cui, dopo

che ha truffato la società per cui lavora, viene somministrata una microtossina che danneggia il sistema nervoso, impedendo l'accesso al cyberspazio e costringendolo nella prigione di carne (il caro vecchio corpo) dalla quale proverà di nuovo a emanciparsi. Case si muove in giganteschi agglomerati urbani dominati dalle multinazionali della finanza e dell'elettronica, dove i corpi degli umani sono ibridati con le macchine, la lotta per la vita è regredita a una ferocia pre-novecentesca, e il concetto di oligarchia schiaccia le masse che il secolo breve si era illuso di elevare a motori primi della Storia. Per il mondo della fantascienza [...] è una rivoluzione. *Neuromante* apre la strada a libri e autori che già da qualche tempo lavorano su questi temi. Negli anni successivi esce l'Eclipse Trilogy di John Shirley, Snow Crash di Neal Stephenson, e soprattutto *Mirrorshades*, la leggendaria antologia curata dall'altro guru del movimento, Bruce Sterling.

[...] La letteratura conserva il suo potere ammonitore anche ai tempi di Internet, e avremmo dovuto capire prima quanto le storie di Gibson ci fossero vicine. Non dimenticherò mai un corso di comunicazione che frequentai quindici anni fa. Il funzionario di una grossa casa editrice tenne una lezione sulle nuove tecnologie. Disse che grazie alla posta elettronica e all'impaginazione su computer (allora due novità) per fare i libri si sarebbe risparmiato il 30% del tempo. Tutti rimanemmo ammirati. Soltanto una ragazza – capelli viola e *Neuromante* sulle ginocchia – alzò la mano e chiese: "mi scusi, ma vi pagano il 30% di più?". "No". "Lavorate il 30% di meno?" "Al contrario", rispose il funzionario. "E allora", concluse la ragazza con un sorriso di disprezzo, "qualcuno, da qualche parte" (laggiù, nel cyberspazio) "vi sta fregando senza che ve ne accorgiate".



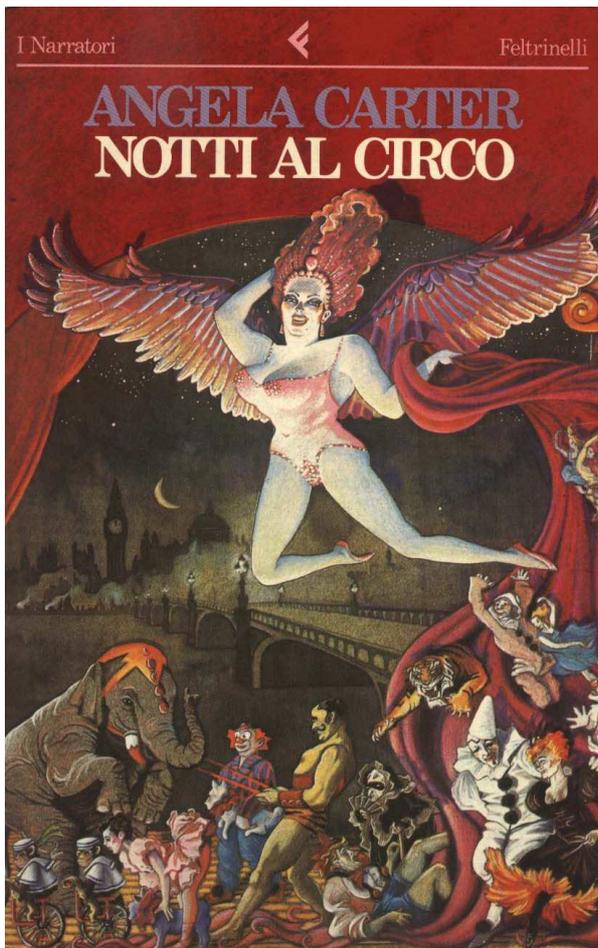
***Perturbamento* di Thomas Bernhard**

Un medico condotto della Stiria, accompagnato dal figlio, fa un giro di visite: insieme a loro, dalla prima frase fin oltre l'ultima, siamo presi in un «perturbamento» che avvolge tutto come uno scirocco metafisico. Una vibrazione di malattia e di tristezza emana dalla psiche e dalla natura. La campagna, qui, è il luogo prediletto della brutalità: dal caldo opprimente dei fienili, dove i bambini hanno paura di morire soffocati, al gelo segregato di un castello, a picco su una gola ostile alla luce: ovunque si percepisce un invito alla distruzione, un incoraggiamento all'ansia suicida. Le porte si aprono ogni volta su qualcosa di atroce: la moglie di un oste malmenata a morte, senza ragione, dagli avventori del locale; una vecchia maestra in agonia, con «il sorriso delle donne che si destano dal sonno sapendo di non avere più speranza»; una fila di uccelli esotici strangolati, perché i loro lamenti sono assordanti. In uno stile asciutto, protocollare, Bernhard elenca i relitti del dolore, finché la scansione inflessibile,

martellante dei fatti lascia il posto all'immane delirio dell'ultimo infermo: il principe Saurau, raggelato da un eccesso di lucidità, scosso da un continuo frastuono nella testa, abbandonato ormai a una «micidiale tendenza al soliloquio». Nelle sue parole incessanti confluiscono e si dilatano i frammenti dell'orrore che già abbiamo traversato. Ma qui essi vengono scalzati dalla loro fissità e presi in un vortice, il moto perpetuo del «perturbamento». *Perturbamento* è stato pubblicato per la prima volta in Germania nel 1967.

***Don Giovanni in Sicilia* di Vitaliano Brancati**

Don Giovanni in Sicilia racconta la vicenda di Giovanni Percolla, quarantenne scapolo catanese. Pigro al limite dell'inettitudine, viziatissimo da tre sorelle zitelle e consumato, come tutti i maschi della sua terra, da un'inestinguibile sete sessuale, passa le giornate tra inutili ciarle con gli amici, tronfi e logorroici, e la facile seduzione di donne disponibili. Fino al giorno in cui su di lui si posa la taliata, lo sguardo, della bella e giovane Ninetta. Giovanni si innamora, si sposa, e soprattutto cambia vita; si fa timido, impacciato, lascia la sua città, lascia gli amici inconcludenti, così impregnati del modo di vivere siciliano. Ricomincia un'esistenza nuova nella grigia, operosa Milano; ma senza riuscire a sfuggire davvero alle proprie origini, alla propria natura. *Don Giovanni in Sicilia* è un romanzo che sotto la felicità di una prosa fresca e scorrevole, capace di dare corpo e carne alle parole, nasconde una complessità di temi e di toni: è insieme una commedia sentimentale, un sarcastico ritratto della borghesia meridionale, un racconto grottesco e una comica variazione sui temi della sensualità.

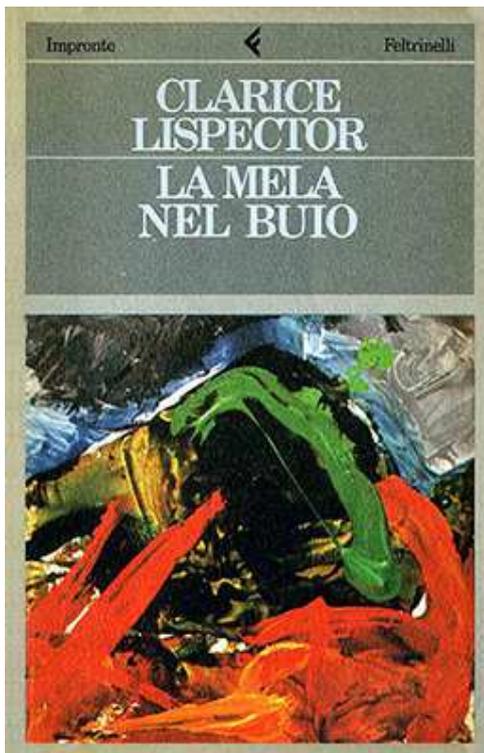


Notti al circo : romanzo di Angela Carter

«Angela Carter stravolge, burla, capovolge, deride, gettando trabocchetti dappertutto, ma per lei è una sola legge a governare il mondo: la legge del desiderio».

Dacia Maraini

È una notte londinese del 1899 e il tempo si è fermato. In un camerino dell'Alhambra Music Hall, «capolavoro di squallore squisitamente femminile», l'imberbe giornalista americano Jack Walser sta intervistando la star del momento: Fevvers, seducente trapezista vagabonda, un metro e ottantacinque per ottantotto chili, biondissima e dotata di un bel paio di ali. Una vera e propria leggenda. Scorrono fiumi di champagne e la diva racconta la sua vita rocambolesca: abbandonata in fasce sulla soglia di un bordello a Whitechapel e amorevolmente cresciuta dalla baffuta Lizzie, inizia presto a guadagnarsi da vivere prima come statua vivente di Cupido e poi come attrazione in un *freak show*. Ma Fevvers vuole volare alto. Il suo destino sono le luci della ribalta, e in poco tempo lei e il suo trapezio conquistano i palchi – e i cuori – di tutta Europa. Inizialmente scettico, Walser finisce per soccombere al fascino incontenibile della Venere cockney. Un po' già innamorato e un po' in cerca dello scoop della vita, decide di mollare tutto e si unisce al circo. Insieme alla scalcagnata compagnia circense – capitanata da un colonnello del Kentucky e la sua fidata Sybil, una scrofa intelligentissima in grado di fare lo *spelling* – in viaggio attraverso la Russia vivrà mille peripezie e incontrerà i personaggi più bizzarri, in un esilarante caleidoscopio in bilico fra realtà e fantasia. Nel 1984, anno della pubblicazione, *Notti al circo* si è aggiudicato il prestigioso James Tait Black Memorial Prize, il più antico premio letterario inglese. Romanzo più celebre dell'autrice, è una sintesi perfetta della migliore Angela Carter: un concentrato di umorismo pungente, prosa brillante, erotismo, demolizione sistematica dei cliché e un'immaginazione traboccante.



La mela nel buio di Clarice Lispector

Martim, protagonista de *La mela nel buio*, è uomo in fuga da un delitto che rimane sullo sfondo della storia, quasi come una colpa primordiale, un'autoesclusione da un Eden ancestrale di cui non ci è data alcuna immagine.

“Ho perso il linguaggio degli altri”, dice, rompendo il silenzio solo per entrare nella “mutezza” ...“e al margine della sua mutezza, c'era il mondo”.

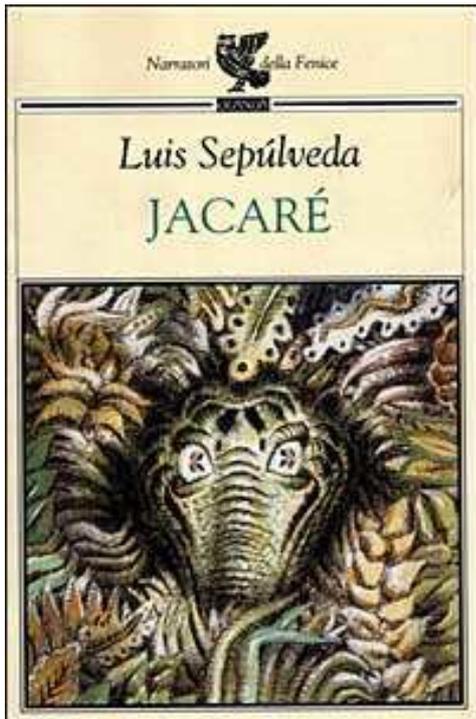
Ha scritto Borges che un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Per anni e anni popola lo spazio con immagini di provincie, di regni, di montagne, di insenature, di navi, di isole, di pesci, di case, di astri, di cavalli e di persone. E poco prima di morire scopre che questo paziente labirinto di linee traccia l'immagine del suo volto. Questo romanzo di Clarice Lispector può essere letto alla luce della massima borgesiana. La mela nel buio, simbolo edenico dell'apprendimento del bene e del

male e della conoscenza, è un percorso, un'iniziazione, la storia di un itinerario doloroso e lucido verso la consapevolezza di ciò che è. Un viaggio attraverso la constatazione del mondo minerale, vegetale e animale alla ricerca della parola che dia a tali mondi un senso, nel desiderio lancinante di captarli e di capirli col linguaggio. Ma alla fine del viaggio iniziatico, che prevede l'apprendimento e la sofferenza, resta solo la fame di ciò che è indicibile, la constatazione del buio e di una parola che aspira al silenzio.
[...]
Antonio Tabucchi



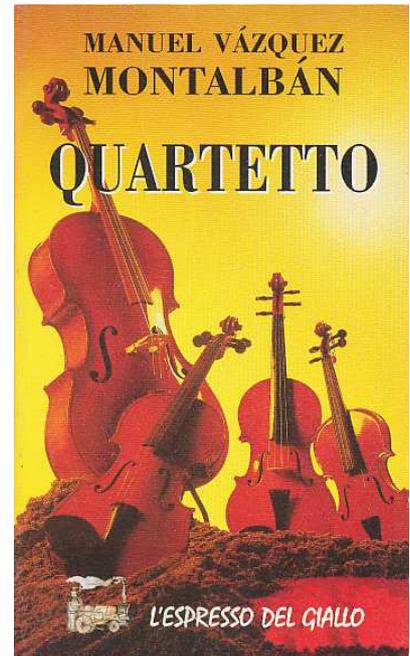
Il pozzo segreto : cinquanta scrittrici italiane

Un'antologia di racconti di 50 scrittrici italiane tratti dalla rivista "Tuttestorie", un periodico di "racconti, letture, trame di donne". Gli scritti sono divisi per temi (L'immaginario erotico, La passione politica, Cattivi sentimenti, I viaggi. Il viaggio, Due) e offrono al lettore una vasta panoramica di "scritture". Raccolti in un unico volume, questi testi mostrano la ricchezza e la complessità della presenza femminile nel nostro universo letterario.



Jacaré' seguito da Hot line di Luis Sepulveda

Sepúlveda alle prese con il noir, con indagini, omicidi e personaggi da cronaca nera, ma anche con temi a lui cari quali la difesa dell'ambiente, la battaglia per i diritti umani, la fedeltà agli ideali: è quanto troviamo nei due romanzi brevi, tesi, incalzanti e ironici riuniti in questo volume. Il primo, che gli dà il titolo, è ambientato in una Milano umida e grigia in cui Dany Contreras, ex poliziotto nonché esule cileno, è chiamato a far luce sulla misteriosa morte di un grosso industriale delle pelli, connessa a loschi traffici di jacaré, una specie di caimano sudamericano. In "Hot Line", invece, lo sfondo è il Cile, e precisamente Santiago, dove George Washington Caucamán, un ispettore di sangue mapuche, si trova a indagare su un giro di telefonate a luci rosse, dalle quali riaffiorano ricordi dolorosi che rimandano ai tempi dell'oppressione e della dittatura...



Quartetto di Manuel Vazquez Montalban

Un quartetto è un quartetto. Non si tratta solo di una composizione scritta per quattro parti, ma del complesso formato dai suoi interpreti. Assegnare i ruoli per questa partitura letteraria è facile: Carlota è il soprano o la viola, Luis il basso o il primo violino, Pepa il contralto o il violoncello e Modolell il tenore o secondo violino. Un'élite annoiata, postmoderna al limite del banale, che tra un viaggio in Egitto e una gita alle isole Aran si trova direttamente coinvolta in un caso di omicidio. Richiami e citazioni, dai preraffaelliti a Osiride e Anubi, dalla guerra d'Algeria a Rita Hayworth alla "Ofelia" di John Everett Millais, nella avvincente storia di un gruppetto di borghesi colti e un po' blases che fanno del viaggiare un rito e dell'amicizia uno schermo protettivo, nei confronti degli altri e di se stessi. Spesso però accade che i quartetti non siano dei veri quartetti. I quattro moschettieri in realtà non erano forse tre?

Duri a Marsiglia di Gian Carlo Fusco

1932, un anarchico di diciotto anni scappa dall'Italia fascista e scopre la città delle mille avventure e della guerra dei clan: Marsiglia.



Duri a Marsiglia, scritto nel 1974, ma tuttora di invidiabile freschezza e ritmo, racconta le avventure di un adolescente italiano che si fa chiamare «Charles Fiori» e in poco tempo diventa «bambu», soldato di marciapiede della mala, sempre mantenendo il suo sguardo meravigliato e insieme finto-cinico. «Charles Fiori» si immerge a capofitto tra i gangster corsi e calabresi dai panciotti colorati, dai nomi assurdi e dai traffici molteplici, in guerre senza quartiere, nel gran respiro della città. E ne nasce, ha scritto Giovanni Arpino, «un "feuilleton" inesausto, tutto giocato sull'onda del filone "nero" francioso, un po' Gabin e un po' teatro "d'abord", tanto cinema in sequenza e grani di Prévert sparsi qua e là... Marsiglia: il porto, la nebbia, i "macrò", le "filles", la pistola, il coltello, la vendetta, l'onore del clan, i codici di comportamento: tutta l'aggeggeria di un mondo tra sconosciuto e ribollito che però seguita ad affascinare».

Gian Carlo Fusco (La Spezia, 1915-Roma, 1984), scrittore e giornalista, durante la sua vita ha praticato mestieri di ogni tipo, alcuni forse immaginari: dal boy al boxeur, al duro, all'attore cinematografico. Fu un personaggio dalla vita avventurosa e favolosa che importava nella Roma intellettuale e mondana degli anni del dopoguerra e della

dolce vita modelli esistenziali alla Gabin, alla Genet, alla Prévert. Il suo nome non compare nelle enciclopedie e nelle storie della letteratura.

"QUANDO ARRIVO' ALL' EUROPEO VESTITO COME UN ZINGARO..." CARO FUSCO. Un amico dei più pittoreschi, uno showman incredibile. Dormiva sotto le barche della Versilia, e lì, questa è la leggenda accreditata dai suoi amici, lo scoprì Benedetti direttore dell' "Europeo". Vestito come un mendicante, due o tre denti soltanto perché aveva fatto il boxeur, e in tasca una sua fotografia, seminudo con un gran serpente attorcigliato intorno al collo. (Era vissuto al Tombolo dopo la guerra, e questa foto fu il primo dono che mi fece). Certo il suo ingresso all' "Europeo" fu sensazionale: sandali sfasciati ai piedi, pantaloni con un fil di ferro per cintura, e una cordicina più sotto, dove era più che necessaria una chiusura, quella bocca vuota, la barba lunga e un bosco di riccioli disordinati. Ma traboccava di humour, e aveva il dono di trasudare simpatia, sempre pronta la battuta, e pepate le osservazioni. Era il tipo meno quotidiano che si potesse immaginare, tutto il contrario di quanto fosse noia, banalità, conformismo. Gran raccontatore di storie, e se erano inventate, erano inventate benissimo. Siccome ero l' unica donna della redazione, Benedetti me l' affidò perché lo rivestissi. [...] ricordo che lo portai in corso Buenos Aires a comprarsi un abito fatto, dal parrucchiere a rasarsi e a tagliarsi i capelli, ecco poi le calze e le scarpe. Rimaneva quel forno di bocca, e la redazione, con l' aiuto dell' editore Mazzocchi, si quotò per fargli fare una dentiera, quasi perfetta. Intanto scriveva articoli ineccepibili: far la cronaca gli piaceva, tanto vorace era la sua curiosità per gli uomini e le loro avventure. [...]

CAMILLA CEDERNA

Nero come il cuore di Giancarlo De Cataldo

Tutto cambia a Roma. Anche per l'avvocato Valentino Bruio. Un antieroe lacerato tra la giustizia e il successo, una città lacerata tra solidarietà e razzismo, un macabro commercio all'ombra di antichi palazzi. In nuova edizione l'esordio narrativo dell'autore di *Romanzo criminale*. Acre, provocatorio, incalzante e politicamente scorrettissimo, un libro che ha segnato una tappa fondamentale del noir italiano.



Il contrasto tra i quartieri del lusso e quelli della miseria è lo scenario delle avventure di Valentino Bruio. Bruio, un avvocato che dubita fortemente della legge, è nei guai. L'Ordine vuole levarselo di torno, di clienti nemmeno l'ombra. L'unico sarebbe un immigrato di colore che parla confusamente di un figlio in pericolo. Ma Bruio è stanco di «sfigati» e non gli dà retta.

Quando scopre che l'uomo è stato ucciso, la sua crisi precipita. In coppia con Del Colle, poliziotto anomalo, inizia a modo suo una indagine che lo porta a conoscere i potenti Alga-Croce: la sensuale Giovanna e l'enigmatico vecchio patriarca Noè. Valentino è alle strette: una nuova vita con Giovanna o una, forse inafferrabile, verità? Un gioiello narrativo che svela senza pudore l'efferatezza che può nascondere il nostro Occidente.



JEAN-PATRICK MANCHETTE
UN MUCCHIO DI CADAVERI

Un mucchio di cadaveri di Jean Patrick Manchette

Griselda Zapata e Memphis Charles sono due belle ragazze, vivono insieme e sognano un futuro nel cinema. Adesso Griselda è stata ammazzata e Memphis è la sospettata numero uno. Ci vorrebbe un investigatore privato che la tirasse fuori dai guai, come succede nei libri. L'investigatore ci sarebbe, si chiama Eugène Tarpon, ma non è detto che nella realtà le cose funzionino come nei romanzi.

«Manchette sovverte il sovvertibile».

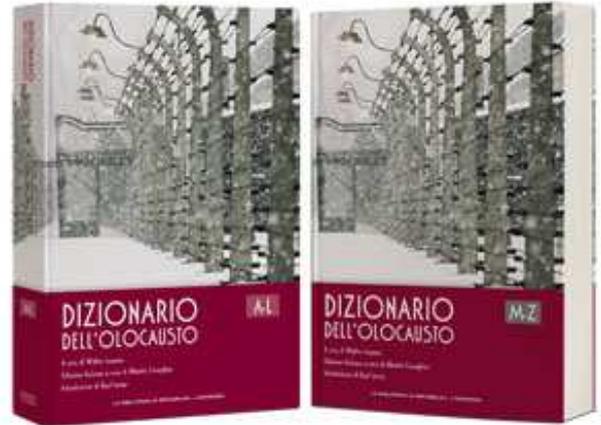
Valerio Evangelisti



Profilo ideologico del Novecento di Norberto Bobbio

In questa edizione del "Profilo ideologico del Novecento" (corredata da un'ampia bibliografia sul pensiero politico italiano del secolo), Norberto Bobbio ripercorre la nostra storia intellettuale attraverso le correnti filosofiche e ideologiche (dalla disputa tra idealismo e marxismo sulle spoglie del positivismo fino al pensiero debole e alla ripresa del contrattualismo che sembrano caratterizzare gli anni '80) e attraverso i protagonisti: da Croce a Gentile, Pareto e Mosca sino a Lorenzo Milani. Ma vi sono anche le grandi svolte storiche, la Grande Guerra e il fascismo, la nascita della repubblica, il '68 e la crisi dell'attuale sistema politico. Bobbio guarda la vicenda italiana del '900 con l'occhio di chi "ha seguito con intensa partecipazione lo sviluppo tormentato della democrazia in Italia dall'inizio del secolo a oggi, in parte da storico non indifferente, in parte da inquieto testimone, sempre diviso fra timore e speranza".

Una delle opere fondamentali di Bobbio: *Profilo ideologico del Novecento* resta ancora oggi, tanti anni dopo la pubblicazione, un prezioso punto di riferimento per chi intenda ripercorrere la storia d'Italia anche e soprattutto come storia delle idee.



Dizionario dell'olocausto

Centinaia di migliaia di persone, persino milioni di persone, sono state massacrate prima e dopo la seconda guerra mondiale. Nel corso delle varie epoche storiche, innumerevoli sono i morti causati da guerre, da carestie provocate, da espulsioni e deportazioni. La presente opera si limita ad analizzare un unico periodo, il Terzo Reich, e si concentra su un gruppo di persecutori, la Germania nazista e coloro che con essa collaborarono e, in linea di massima, su una categoria di vittime: gli ebrei. Per i nazisti, l'antisemitismo finalizzato all'eliminazione fisica degli ebrei era una questione d'importanza fondamentale, e costituisce l'argomento fondamentale di questo libro. I saggi raccolti, firmati da specialisti della materia di diverse nazionalità, si avvalgono di ricerche e prove documentarie che permettono di indagare a fondo le varie questioni che l'Olocausto continua a porre. L'edizione italiana ha ulteriormente allargato lo spettro dell'indagine aggiungendo appendici a voci già esistenti imperniata sulla realtà italiana e inserendo ex novo alcune voci utili alla comprensione del fenomeno in Italia.

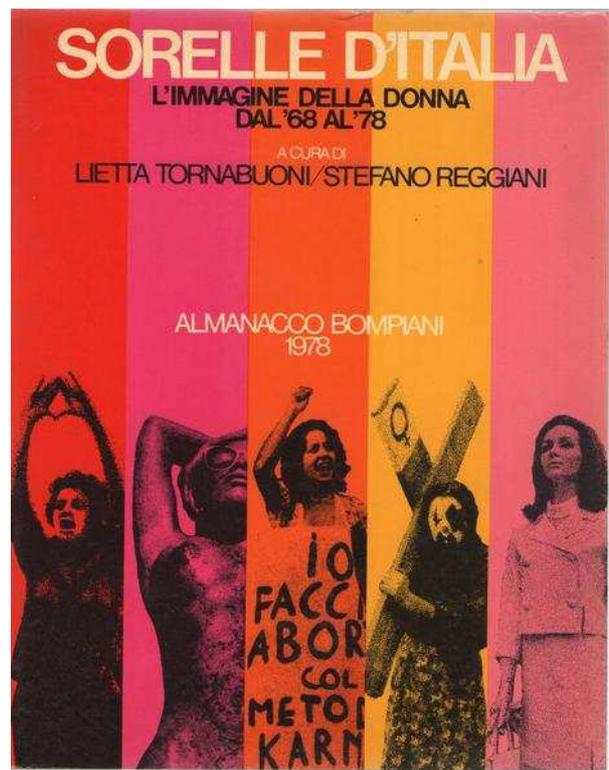


Dal '68 a oggi : come siamo e come eravamo

Antologia di saggi sulla situazione economica, politica, sociale e culturale dalla fine degli anni Sessanta fino al 1978 in Italia e nel panorama internazionale. Ogni autore dedica un capitolo ad una tematica specifica analizzando nel dettaglio le peculiarità del fenomeno.

Sorelle d'Italia : l'immagine della donna dal '68 al '78, a cura di Lietta Tornabuoni e Stefano Reggiani.

Il presente volume va usato come un Almanacco che riconsideri, attraverso cinque "modelli" ipotetici illustrati da fotografie e testi, l'immagine femminile proiettata sulla società italiana dal 1968 della protesta al 1978 della crisi: anni di grande mutamento e dura resistenza conservatrice, di costumi nuovi e progressi ambigui, per le donne come per il Paese. [...] da Istruzioni per l'uso



Sommario: Istruzioni per l'uso - La militante. Nascita e contraddizioni d'un altro modo di fare politica, a cura di Lietta Tornabuoni (il capitolo si apre con "domande a Luciana Castellina, militante della sinistra vecchia e nuova") - La consumata. Come si guarda e si offre, come si compra e si vende il corpo femminile; a cura di Stefano Reggiani (il capitolo si apre con "domande a Leonora Fani, attrice") - La liberata. Una donna che non esiste: tempi e ostacoli della liberazione femminile; a cura di Lietta Tornabuoni (il capitolo si apre con "domande a Manuela Fraire, femminista e saggista - a Ida Magli, antropologa - a Emma Bonino, protagonista nella battaglia dell'aborto") - La creativa. Espressioni e strumenti nuovi della cultura al femminile; a cura di Lietta Tornabuoni (il capitolo si apre con "domande a Dacia Maraini, artista femminista") - La tradizionale. Come resistono e s'aggiornano i Vecchi Valori; a cura di Stefano Reggiani (il capitolo si apre con "domande a Rosa Russo Jervolino, dirigente cattolica").

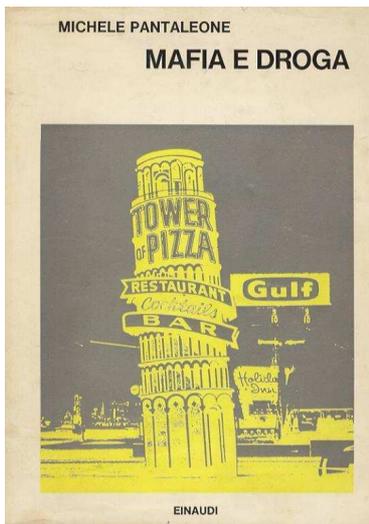
La morte della natura : le donne, l'ecologia e la rivoluzione scientifica di Carolyn Merchant

«Il mondo che abbiamo perduto era organico»: con queste parole 30 anni fa Carolyn Merchant iniziava la sua critica radicale alla rivoluzione scientifica e alla meccanicizzazione della natura. Pochi libri accademici possono vantare un incipit così potente e suggestivo. D'altronde potente, suggestiva, e di vastissimo impatto era la tesi presentata nel libro: la rivoluzione scientifica baconiana aveva trasformato la natura viva in un mero meccanismo, da studiare, forzare, sezionare. Non c'era più spazio dentro il nuovo paradigma scientifico per un modo diverso di concepire la natura e il suo rapporto con gli essere umani: i filoni di pensiero e le pratiche conoscitive che proponevano e praticavano un modo diverso di interpretare la natura diventavano eterodossi, ascientifici, spesso messi a tacere non tanto con la forza dell'argomentazione scientifica, ma quella delle armi o con le spesse catene delle galere. Nel volume della Merchant occupano uno spazio cospicuo tanto le utopie quanto i saperi eterodossi, incarnati in particolare dalle streghe, la cui persecuzione rappresenta in maniera evidente la connessione tra dominio sulla natura e dominio sulla donna. La morte della natura, infatti, non implicò necessariamente la fine di una visione della natura al femminile; per la nuova scienza la natura continuava ad essere «femmina», ma non era più la Madre che nutre, ma un soggetto passivo da violentare, sezionare per carpirne i segreti. Carolyn Merchant unisce in questo libro l'analisi dell'evoluzione del pensiero scientifico e filosofico con le grandi trasformazioni economiche e sociali che stavano avvenendo nell'Europa – soprattutto

nell'Inghilterra – del XVII secolo: l'autrice ci porta per mano attraverso i trattati scientifici di Bacone, il metodo sperimentale, le società utopiche di Campanella e di altri filosofi, ma anche le enclosures, l'industria mineraria e l'enorme pressione sulle foreste, mostrando proprio la connessione tra la costruzione di un nuovo paradigma scientifico in grado di interpretare la natura e i modi in cui la società stava organizzando l'appropriazione e lo sfruttamento di quella stessa natura.

“Il mio libro era una critica al ruolo giocato dalla scienza classica, meccanicistica durante il XVII secolo e del modo in cui essa aveva portato al dominio sulla natura ed infine alla crisi ambientale della fine del XX secolo. Il libro mostrava come la visione organica del mondo, che era stata prevalente fino al Rinascimento e nella quale tutto era ritenuto vivo, fu trasformata nella visione meccanicista della rivoluzione scientifica del XVII secolo: in essa la materia era morta e inerte, mossa, vitalizzata solo attraverso forze esterne. La relazione etica tra esseri umani e natura cambiava da una improntata sulla reciprocità ad una improntata sul dominio e sul controllo. Lo sviluppo della scienza a partire dal XVII secolo ha avuto un esito positivo nel senso che per molti aspetti ha migliorato la vita di tanta gente. Ma esso ha avuto anche un costo, che è stato pagato dalle donne, dalla natura e dalle classi lavoratrici, ossia molta gente si è impoverita a beneficio delle classi medie ed alte. Si è diffuso un senso di ottimismo sulla possibilità di controllare la natura attraverso la scienza e la tecnologia, ma le conseguenze sono state l'impoverimento delle risorse naturali e l'inquinamento dell'ambiente, come è evidente nella nostra attuale crisi ecologica”.

Da una intervista all'autrice



Mafia e droga di Michele Pantaleone

Michele Pantaleone, nato a Villalba nel 1911 e morto a Palermo nel 2002, fu esperto di dinamiche mafiose della Sicilia a cavallo della II Guerra Mondiale. Si contrappose, nella stessa Villalba, al capo mafia don Calò Vizzini, il quale ebbe un ruolo fondamentale nello sbarco degli Alleati in Sicilia, unitamente al boss italo-americano Lucky Luciano ed all'altro referente della mafia siciliana, Giuseppe Genco Russo di Mussomeli.

il nome di Michele Pantaleone è legato a una serie di libri-inchiesta sulla mafia che restano tra le opere più complete e documentate sull'argomento. Nel 1962 esce "Mafia e Politica" edito da Einaudi con prefazione di Carlo Levi. Costituisce una pietra miliare sulla vera natura della mafia e su i suoi rapporti organici con una parte della politica. Segue, nel 1966, "Mafia e droga", in cui Pantaleone, facendo leva su ricerche e conoscenze a livello internazionale, mette in luce il meccanismo perverso dell'iter della droga dalla Sicilia agli Stati Uniti d'America. Nel 1970 scrive il libro "Il sasso in bocca", che lo stesso anno l'esordiente regista Giuseppe Ferrara porta sul grande schermo: la prima pellicola che denuncia la criminalità mafiosa in Sicilia.

Il carcere come scuola di rivoluzione di Irene Invernizzi

Irene Invernizzi ha raccolto in questo libro, pubblicato nel 1973, le testimonianze di coloro che dietro le sbarre sono spesso stati vittime di ingiustizie che passano sotto silenzio e raramente si conoscono fuori dalle spesse mura degli istituti di "correzione". Sono parole semplici quelle che si trovano in questo libro, semplici come le persone che le hanno scritte e tuttavia sono stimolo a riflessioni profonde che anche oggi è il caso di affrontare, per quanto possa essere cambiata la situazione delle carceri italiane.

"Un libro scandaloso, così sostiene Norberto Bobbio nella prefazione del libro, il giudizio sul sistema carcerario dato non da studiosi illuminati, non da provvidi amministratori, non da magistrati competenti, non da benefattori umanitari. Qui sono i "delinquenti", i "criminali", i "bruti", che parlano di se stessi e della loro vita di tutti i giorni: che invece di accettare rassegnatamente la condanna, accusano, invece di starsene sottomessi per "spiare" o "emendarsi", si ribellano, invece di ubbidire agli ordini, li discutono, invece di fare il loro dovere, reclamano i loro diritti, come un qualsiasi cittadino non ignaro della costituzione e delle leggi del suo paese, e quando possono, cioè quando riescono a raggiungere nel fuoco di una protesta un minimo di coesione, si rivoltano come si sono sempre rivoltati nella storia i popoli, le classi, le nazioni oppresse.... La forza, la novità, il significato critico e polemico del libro consistono nello spingerci ad andare, anche contro voglia, anche riluttanti, alle radici del problema".

L'industria culturale : saggio sulla cultura di massa di Edgar Morin

Questo classico degli studi sulla cultura di massa, ancora profondamente attuale e capace di analizzare e prevedere lo spirito dei nostri tempi, si dimostra un punto di riferimento essenziale per gli studi recenti riguardanti la sfera del visuale. Lo studio di Morin, infatti, attento a descrivere le caratteristiche della cultura di massa, rivolge particolarmente la sua attenzione verso la produzione audiovisiva – cinema e televisione, più precisamente – attraverso un metodo di indagine che risulta anticipare i *visual culture studies* e che si offre come un importante modello per la comprensione profonda di ciò che i mass media e i new media mettono in atto.

(presentazione della edizione Meltemi, 2017)

A mio parere, il merito principale de Lo spirito del tempo fu quello di eludere la polemica senza dissimularla, arrivando al cuore del sistema di produzione di ciò che, giustamente, era stata chiamata l'industria culturale. Già allora praticavo ciò che più tardi avrei chiamato la conoscenza complessa, capace di prendere in considerazione antagonismi complementari. Ne Lo spirito del tempo, il fulcro delle mie ricerche su questa industria culturale era un paradosso che mi aveva molto colpito: come era possibile che Hollywood, che faceva cinema secondo tutte le regole dell'industria e della divisione industriale del lavoro – direzione artistica, scenografi, montatori e perfino specialisti delle gag –, come era possibile che quella macchina che produceva film in maniera industriale, così come si fabbricano automobili o lavatrici, soggetta

solo alla legge del profitto, potesse a volte produrre dei capolavori? La risposta sta nel fatto che qualsiasi film deve essere individualizzato e avere la sua originalità. In altre parole, la produzione che impone meccanicamente le sue regole ha bisogno del suo contrario: la creazione. [...] Edgar Morin

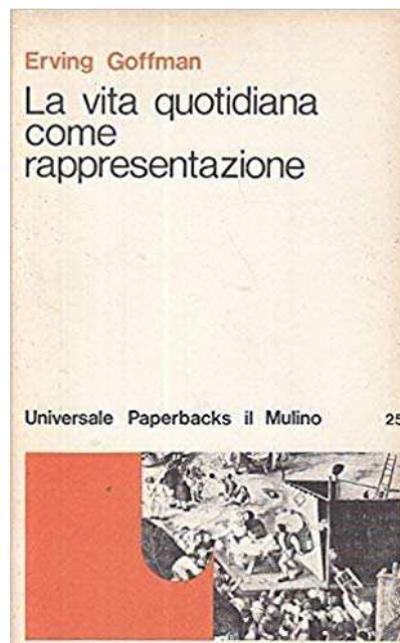
L'opera di Edgar Morin *L'esprit du temps* (1962; tradotta in italiano l'anno seguente con il titolo *L'industria culturale*) muove dalla rivalutazione dei valori e dei rituali dell'industria culturale, dei suoi miti e delle sue forme di elaborazione dell'immaginario collettivo. Morin sviluppa un'investigazione minuziosa delle forme, dei contenuti, dei meccanismi e degli effetti dell'industria culturale. Questa non è solo uno strumento ideologico, scientemente utilizzato per manipolare le coscienze, è anche un'enorme officina di elaborazione dei desideri e delle attese collettive. I prodotti dell'industria culturale – soprattutto di quella cinematografica cui Morin dedica analisi lucidissime – sono formazioni di compromesso tra le forze emergenti dal rimosso sociale e le potenze di censura, di sublimazione e di normalizzazione provenienti dagli apparati economici e di potere. I sogni collettivi messi in scena dall'industria dell'immaginario sono un impasto di realtà e desiderio, di produzione mirata al consumo e di aspettative inconse, risultato della collaborazione, spesso inconsapevole, tra chi produce e chi fruisce. L'immaginario sociale moderno viene sì modellato dall'industria culturale, ma attraverso un processo dialettico cui contribuisce 'attivamente' la massa dei destinatari.



Le teorie del tempo libero : sociologia del tempo libero e ideologie di Marie-Francoise Lanfant

L'opera, pubblicata nel 1972, è frutto di un lavoro di équipe svolto nel corso di numerosi seminari.

"Le tesi che circolano sul tempo libero, il suo modo di produzione, la sua utilizzazione, la sua finalità individuale e sociale, sono tesi contraddittorie. Simili contraddizioni sono rivelatrici degli interessi in competizione che si celano dietro l'universo apparentemente roseo evocato dalla parola tempo libero stessa. Poiché, con il tempo libero, noi non ci troviamo su un terreno neutro. Alternativamente ricercato come un bene o combattuto come un male, messo in valore e condannato dalla morale, la religione o la politica, il tempo libero sospinge immediatamente il sociologo sul terreno minato dell'ideologia." (dalla presentazione)



La vita quotidiana come rappresentazione di Erving Goffman

Con questo suo lavoro Goffman esamina minuziosamente la vita sociale come tessuto di relazioni elementari: "routines" quotidiane, incontri casuali, interazioni episodiche, frammenti di conversazione. Per farlo si serve abilmente di una metafora antica della società: la rappresentazione drammaturgica. La messa in scena è opera di gruppi che collaborano come vere e proprie "equipes" teatrali all'interno di uno spazio scenico diviso tra "ribalta" e "retroscena". La posta in gioco è il successo nella presentazione di se stessi.

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it